

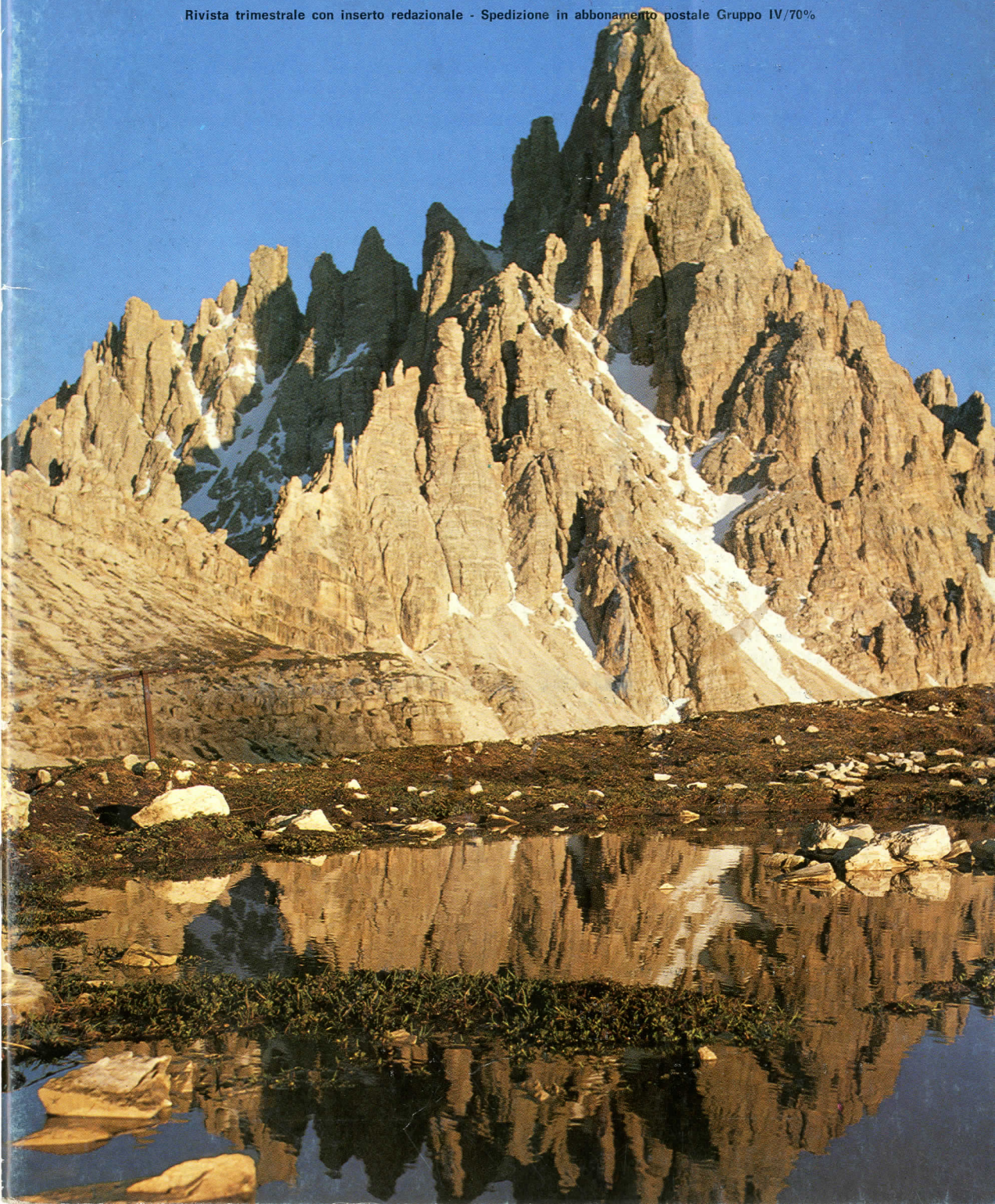
# BOLLETTINO



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL C.A.I.  
ANNO XLVIII - N. 2  
1985 - II TRIMESTRE

Rivista trimestrale con inserto redazionale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%





## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— L'Organizzazione Centrale della S.A.T. . . . .	51
DANTE ONGARI - Val Genova	53
— Dal Cerro Torre all'Aconcagua	62
— I cento anni della S.A.T. di Pergine . . . . .	65
— Il nuovo rifugio « O. Brentari » . . . . .	66
LUIGI ZOBELE - Cosa è la U.I.A.A. . . . .	69
— La S.A.T. e la tutela dell'ambiente . . . . .	70
— In biblioteca . . . . .	72
BEPI PELLEGRINON - Tita Piaz . . . . .	72
— Consiglio Direttivo . . . . .	75
— I nostri lutti . . . . .	76
— Commissione Sentieri - Segnaletica ed itinerari . . . . .	77
— Vita delle Sezioni . . . . .	78
— Prime salite . . . . .	79
— Assemblea dei Delegati del C.A.I. . . . .	81

*IN COPERTINA: Il monte Paterno nelle Dolomiti di Sesto e di Landro, da nord. Dal volume « Dolomiti orientali » di Remo Pedrotti - edizioni Manfrini, Calliano - Trento. - Gentilmente concessa dalla Manfrini R. Arti Grafiche Vallagrina S.p.A.*

**Direttore:** GINO CALLIN TAMBOSI

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

<b>Abbonamenti:</b>	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente**

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.  
**Stampa:** Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento.  
**Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.**

# L'ORGANIZZAZIONE CENTRALE DELLA SAT

*Il neo-eletto Consiglio Direttivo del Sodalizio ha provveduto a nominare i membri componenti le varie Commissioni. Con tale provvedimento è stato completato il quadro delle cariche sociali.*

*L'Organizzazione Centrale è quindi ora in grado di svolgere tutte le attività che rientrano negli scopi sociali del Sodalizio.*

*Riportiamo dunque, al completo, il quadro delle cariche sociali che prima era stato pubblicato solo parzialmente:*

<b>Presidente:</b>	comm. Quirino Bezzi
<b>Vice-presidenti:</b>	geom. Adolfo Valcanover ing. Luigi Zobebe
<b>La Giunta Esecutiva:</b>	comm. Quirino Bezzi geom. Adolfo Valcanover ing. Luigi Zobebe Roberto Mosna (segretario) Bruno Angelini dott. Elio Caola avv. Romano Cirolini geom. Umberto Zorat
<b>Consigliere esperto</b>	
<b>Legale:</b>	avv. Nino Eghenter
<b>Collegio dei probiviri:</b>	
<b>Presidente:</b>	cav. Franco Galli avv. Franco Larentis Achille Gadler
<b>Supplenti:</b>	Silvio Detassis Tullio Buffa
<b>Collegio dei Revisori dei Conti:</b>	
<b>Presidente:</b>	rag. Umberto Munerati Lionello Conte Domenico Sartori
<b>Comitato di Coordinamento:</b>	
<b>C.A.I. Trentino Alto Adige</b>	
<b>Presidente:</b>	geom. Umberto Tita comm. Quirino Bezzi geom. Adolfo Valcanover

## COMMISSIONI

### **Sentieri:**

**Presidente:** Adolfo Valcanover

**Membri:** Mario Bazzanella  
Achille Gadler  
Mario Benassi  
Gianni Brussic  
Tarcisio Deflorian

### **Rapporti con le sezioni:**

**Presidente:** Giuseppe Dalri

**Membri:** Giuseppe Bertagnolli  
Mario Bazzanella  
Dulio Manzi  
Cesarino Muti  
Bruno Angelini  
Guido Toller  
Luigi Sartori  
Bruno Battisti (Alpinismo Giovanile)

### **Rifugi e patrimonio SAT**

**Presidente:** Umberto Zorat

**Membri:** Lionello Conte  
Pio Nichelatti  
Giuseppe Bertagnolli  
Mario Bazzanella  
Andrea Condini  
Andrea Boschetti  
Carlo Claus  
Ugo Merlo  
Marco Furlani  
Mariano Ferrari

### **Scuole e corsi di alpinismo e sci-alpinismo:**

**Presidente:** Paolo Scoz

**Membri:** Giuseppe Bertagnolli  
Claudio Bertoldi  
Sergio Martini  
Giuliano Matassoni

### **Salvaguardia ambiente montano:**

**Presidente:** Franco de Battaglia

**Membri:** Elio Caola  
Bruno Angelini



DANTE ONGARI

# VAL GENOVA



Bocca di Genoa in una romantica incisione del secolo scorso (W.V. Hecht, Vienna).

*Val Genova o Val di Genova? In una approfondita e minuziosa ricerca toponomastica Dante Ongari fa luce sulla più appropriata dizione.*

*Da questa indagine affiorano interessanti notizie storiche su questo «seno di monte», come lo definì il Mariani che è stato forse il primo turista ad addentrarsi nell'impervio ambiente di Val Genova*

La città di Genova e la val Genova hanno lo stesso toponimo riferibile forse a dei rapporti ambientali caratteristici senza alcun nesso storico tra loro. Il toponimo «Genoa» deriverebbe da voce celtica poi latinizzata in «lanua» con significato generico di porta o bocca o altro varco diretto tra due ambienti naturali e umani del tutto diversi tra loro. Assai





**Bocca di Genoa durante i lavori del bacino**

diverso doveva apparire, fin dall'antichità, l'ambiente interno del popoloso porto del golfo di Genova da quello esterno dell'aperto mar Ligure, temuto dai naviganti, da caratterizzare un doppio volto paesaggistico.

L'evidente contrasto ambientale sarebbe assurdo forse a emblema della città stessa con la dedica al culto protettore del mito latino di Giano Bifronte, ricordato nello stemma cittadino.

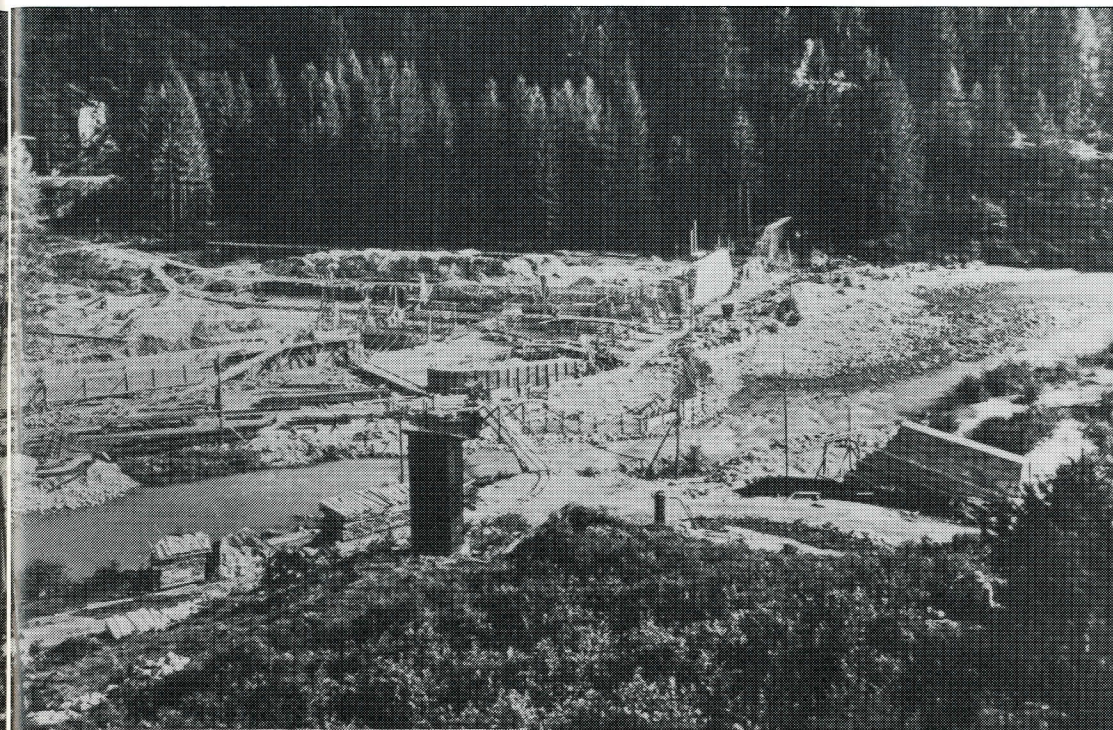
Altro evidente contrapposto ambientale, pur di natura del tutto diversa, sarebbe apparso, da sempre, quello tra la pianeggiante val Rendena animata da una fila di paesi pastorali rispetto all'incasso pauroso di val Ge-

nova, sua convalle disabitata e selvaggia, lunga quasi altrettanto. Questo «seno di monte», come lo ha definito Mariani, ch'è forse il primo turista ad addentrarsi nell'impervio ambiente di val Genova e a darne un cenno scritto, già nel 1673. Racchiuso tra la Presanella e l'Adamello, questo seno è percorso dal ramo sorgentizio principale del Sarca che sbocca in Rendena dalla soglia granitica fortemente erosa, alta quasi cento metri, nel piano alluvionale di Carisolo, poco a ovest del paese, a quota 800 m. appena. Questa soglia è la prima barra di una serie di altri quattro gradini rocciosi, più interni del fondovalle che fi-

niscono dopo 16 km. al Pian di Venezia a 1565 m. col formare altrettante rapide turbinate del Sarca.

La limitata larghezza della prima soglia del Sarca anzidetta si stende, verso est, alla solitaria chiesetta cimiteriale di S. Stefano di Carisolo, 862 m. di suggestiva esistenza millenaria. L'orlo superiore della soglia stessa, modellato dall'erosione della rapida finale del Sarca, è detto tuttora localmente «Bocca» o «Or» di Genua, presumibile corruzione dialettale della voce «lanua» quale imbocco o orlo della porta della valle deserta e paurosa. Infatti soltanto nel piano a tergo immediato della Bocca stessa esistevano





(P. Bertolini Carisolo).

a quanto pare, fin da tempo immemorabile alcune misere baite di pastori di Carisolo di cui gli ultimi quattro ruderi sono stati demoliti quarant'anni fa per creare il grande bacino idroelettrico con il sovralzo della vecchia mulattiera e la formazione del cosiddetto «Splaz dei Carisoli».

È questo il primo e unico insediamento pastorale permanente o quasi sorto in Val Genova che le antiche mappe e tutta la cartografia indicano semplicemente «Genova», senza alcun altro nome aggiuntivo. Dalla località stessa il toponimo «Genova» è risalito per il fondovalle estendendosi all'intero bacino d'impluvio vallivo col pro-

gredire dello sfruttamento delle notevoli risorse naturali d'erba, di legname, venatorie, e da ultimo, per le attrattive alpinistiche, sportive e di parco naturale. Questo singolare solco alpino è caratterizzato dalla relativa bassa quota del suo fondovalle, situato attorno a 900 m. circa, rispetto alla massima altitudine dei due versanti opposti: quella nord che, sale alla vetta Presanel-la con la forte pendenza media di circa lo 0.38 mentre quella sud, che sale alla vetta dell'Adamello con pendenza media ridotta a circa lo 0.16 soltanto. Il profondo solco vallivo pur racchiuso tutto intorno da area glaciale ha la bocca in basso aperta

a S-E che crea un'oasi climatica singolare in cui ristagna l'aria umida della pianura padana, favorevole allo sviluppo della vegetazione.

Dalla Rendena l'accesso al ciglio della Bocca di Genova è da ritenersi aperto, con probabile ritardo, con la costruzione della mulattiera selciata in sinistra del Sarca che dal cimitero panoramico di S. Stefano prosegue in lenta salita al vicino ciglio.

Questa viabilità era promiscuamente utilizzata da tutte le comunità proprietarie di terre di beni o di giurisdizione in Val Genova, compreso il trasporto del legname dalla segheria del Strolog alla Bocca di Genova e da quella del Comune di Massimeno



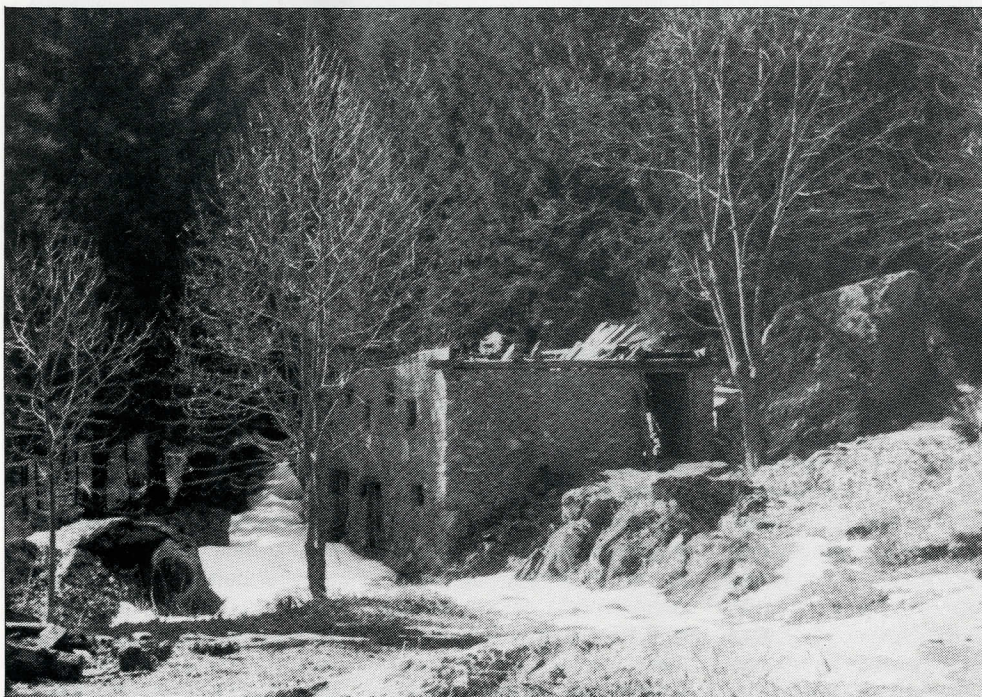
al Pian di Genova presso Fontana Bona, entrambe scomparse nel secolo scorso. Poi la SISM ha costruito la strada asfaltata in diramazione dal bivio di Carisolo dalla strada statale per Madonna di Campiglio che, protetta da adeguato paravalanghe sul rio S. Martino, porta alla menzionata opera di presa degli impianti idroelettrici dal Sarca al lago di Molveno. Da questa presa, fino all'ultimo circo di valle interno ai Zapei del Matarot, 1700 m. circa oltre malga Bèdole, la viabilità di val Genova, di quasi 16 km., è stata assai migliorata compresa l'erta salita di Scala di Bò; è tutta in sinistra del Sarca eccetto che nel tratto della rapida della Ragada da dove

passa in destra per circa 3 km. a monte del ponte di S. Maria.

Dal lato storico anziché «di Genova» la valle avrebbe dovuto chiamarsi «di Brescia» in quanto il fondo valle nella parte centrale più piana e sfruttabile, è stato per secoli sotto la giurisdizione della chiesa di S. Maria di Brescia. Il confine della detta pertinenza bresciana risulta chiarito dall'atto notarile del 21 maggio 1244, precisato dagli arbitri delle comunità di Sopracqua di Rendena (Carisolo, Pinzolo, Vadaione, Giustino e Massimeno). Nell'atto si afferma che la detta giurisdizione ecclesiastica bresciana comincia dal piede della rapida del Sarca della Ragada presso

l'attuale ponte anzidetto di S. Maria e finisce al piede della cascata di Nardis lungo tutte due le sponde del Sarca e, verso l'alto, sale fin sotto le pareti dirupate della valle senza precisazioni di quote. Su questa terra era tuttavia concesso l'uso di transito promiscuo a favore delle comunità di Sopracqua anzidette a cui, cinquant'anni dopo, si è aggiunta anche la comunità di Caderzone. Cessata la grande giurisdizione bresciana, estesa su circa oltre 200 ettari, talune prerogative feudali in val Genova sarebbero passate alla Pieve di Lomaso che poi ne avrebbe fatto la cessione a comunità varie di Bleggio e di Rendena.

Per la storia della valle in-



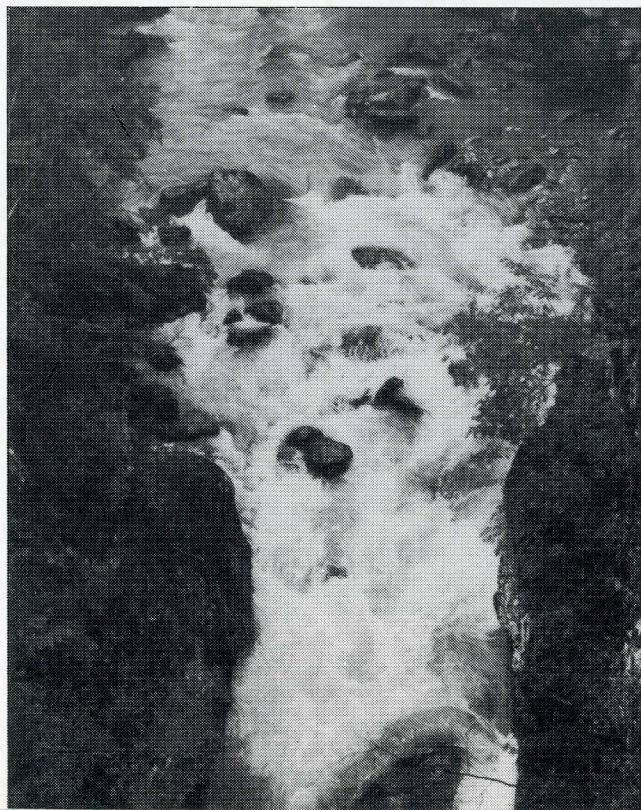
Sega del Strolig alla Bocca di Genoa

(D.O.).





**La fine della strada ai Zapei del Matarot, sotto: La rapida del Sarca a Ponte S. Maria (D.O.).**



teressa anche la ricerca a quale delle due chiese bresciane dedicate a S. Maria, erette entro le mura cittadine nell'alto medioevo, faccia riferimento la giurisdizione. Una sarebbe la chiesa di S. Maria in Solario facente parte del complesso monumentale paleocristiano di S. Salvatore, tramutato poi nel ricco monastero di S. Giulia a cui appartenevano vari beni anche in Giudicarie, sia sul monte Serol di Condino che in comune di Pinzolo e in altre località. Al monastero stesso talune di queste prerogative sembrano durate a lungo anche dopo la fine della giurisdizione in val Genova per cui non sembrerebbe essere questo l'ente



religioso titolare del beneficio territoriale in esame. Altra ipotesi più motivata è quella espressa dallo storico Ugo Vaglia dell'Ateneo di Brescia che identificherebbe la chiesa nello splendido vecchio duomo della città, detto la Rotonda, dedicato in origine a S. Maria Maggiore e allora sede della chiesa vescovile bresciana. La giurisdizione conferita a questa chiesa di probabile istituzione longobarda o franca sarebbe divenuta precaria col passaggio delle Sette Pievi giudicariesi da Brescia a Trento, forse già nell'845 o comunque reso definitivo con la fondazione del potere temporale del Comitato vescovile tridentino, nel 1027. Risulterebbe pertanto più conciliante l'atteggiamento assunto allora dalla diocesi di Brescia col trasmettere dei diritti feudali propri alla Pieve di Lomaso che non la rigida difesa giurisdizionale sostenuta fin dal XIII secolo dal Capitolo vescovile di Verona sui terreni dei paesi trentini di Zuco, Bolbeno, Breguzzo e Bondo pur contro le richieste delle popolazioni stesse. Di questo contrasto perdura ancora il toponimo di «val del Vescovo» dato alla valletta laterale sud di val di Breguzzo sui monti dell'Adamello. È da supporre tuttavia che la val Genova con i suoi vastissimi circhi di monte su ambo i versanti sia stata bonificata per l'alpeggio molto prima dell'intervento feudale della chiesa vescovile bresciana da parte di pastori risaliti a ritroso del Sarca e del Chie-

se col dare luogo a degli insediamenti stabili delle comunità di Rendena, forse già prima della dominazione latina come risulterebbe da radicali toponomastici di acque e di piante. Non sono mancati in val Genova nemmeno singoli meno allodiali, esenti cioè da livelli feudali o comunali, come si rileva da atti di compravendita tra privati di terre specie in comune di Carisolo e di Massimeno.

La lunga serie dei passaggi di proprietà e di altri contratti soprattutto d'affittanze di pascoli in val Genova è stata rilevata in numerosi archivi dall'esperto ricercatore solandro Silvestro Valenti e



**Silvestro Valenti.**

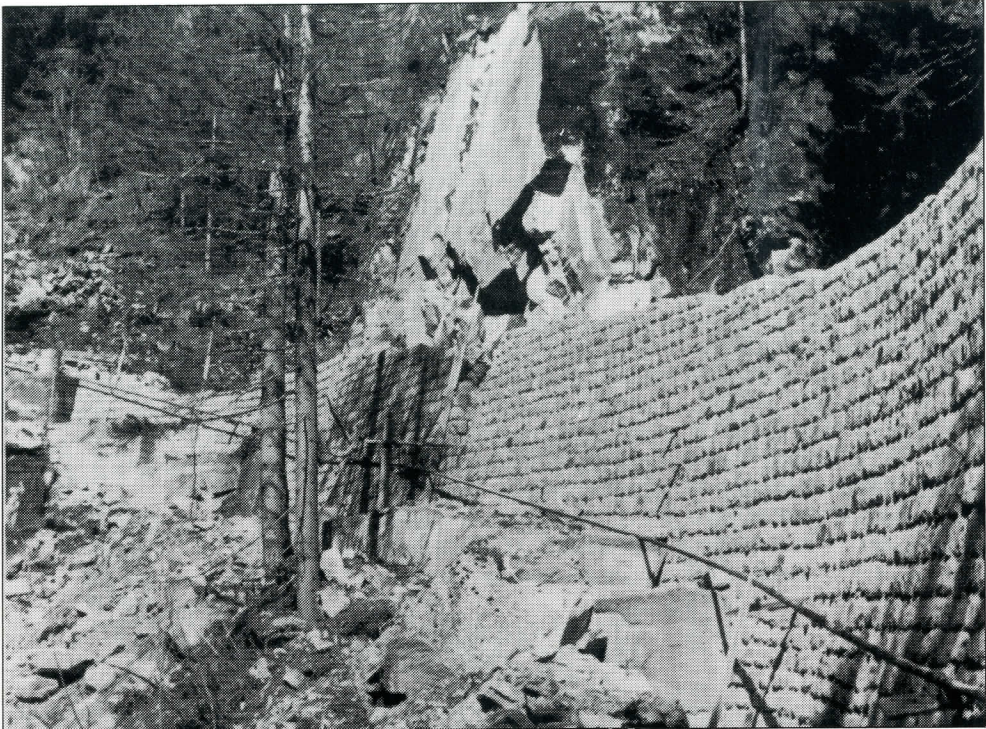
publicata tra i suoi numerosi, documentati scritti di storia locale.

Sono 138 documenti pubblici che decorrono dal 1194, anno del primo scritto in Rendena, fino al 1904. Gli atti sono stesi in latino fin

quasi all'inizio del secolo scorso da notai in massima parte giudicariesi in cui il toponimo Genova ricorre una cinquantina di volte in forma varia: vallis Zenuae, valle Genoa, valle de Genoa, val Genua. Nel caso di notai di Rendena è spesso riportata la dizione d'uso locale ricorrente «val Genoa» senza la preposizione «di» che avrebbe significato di proprietà o almeno di dipendenza dalla città di Genova da cui è del tutto indipendente. Inoltre quando questo toponimo è preceduto da nome comune, negli atti scritti manca quasi sempre l'inutile doppia ripetizione della preposizione «di» per cui non è, a esempio, usata la forma «via di val di Genova» ma bensì «via di val Genova».

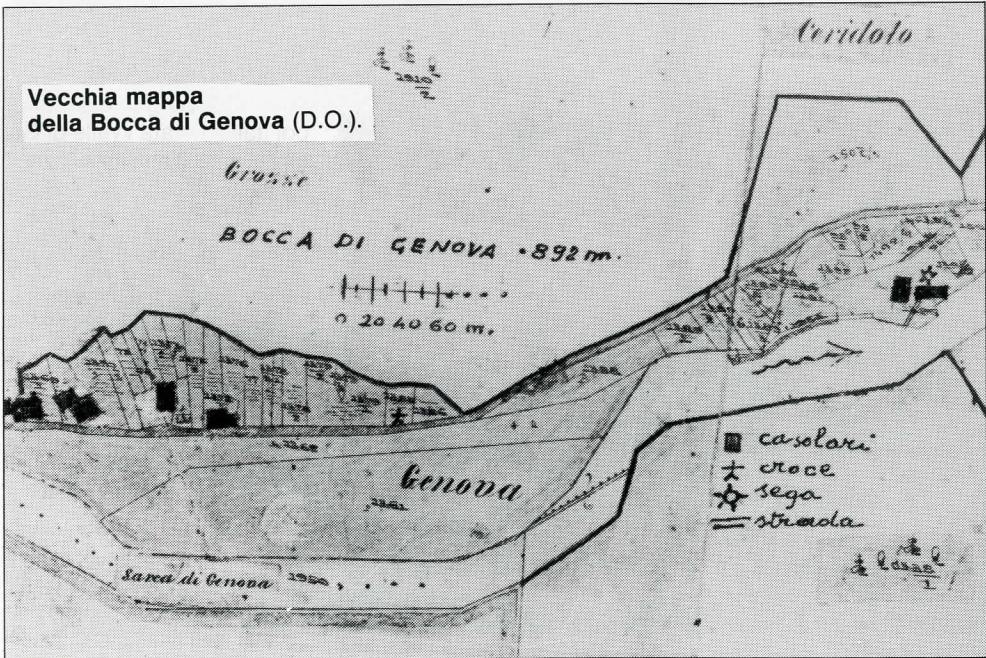
All'opposto della semplice dizione d'uso valligiano «val Genova», la cartografia e la letteratura alpinistica del secolo scorso, ha usato spesso la dizione giuridica latina poi italianizzata «valle di Genova» che contrasta con la realtà e soprattutto con la consuetudine toponomastica d'uso sui monti di Rendena in cui la preposizione «di» ne indica l'appartenenza. Strembo, infatti, quale comune proprietario della maggior parte degli alti pascoli di val Genova, aveva deliberato di adottare ufficialmente la sola dizione d'uso locale «val Genova» inviandone la delibera alla competente autorità preposta che non sembra averne preso buona nota. La stessa dizione breve d'uso corrente è stata pure adottata dal Comitato to-





Costruzione della strada a Scala di Bo

(D.O.).





ponomastico del Touring Club Italiano nella ristampa della Carta turistica 1:50.000 Adamello - Presanella per l'edizione sci-alpinistica del Club Alpino Italiano, del 1968. D'allora la cartografia ufficiale dei detti enti turistici usa correntemente la forma toponomastica abbreviata «val Genova». Così nei volumi della serie «Guida Monti d'Italia» tra cui la «Presanella» di D. Ongari, edita nel 1978 e «Adamello I» di P. Sacchi, edito nel 1984. La stessa forma è usata nella nuova «Guida alpinistica e escursionistica del Trentino occidentale» di A. Gadler, edita nel 1981. Inoltre la di-

zione stessa è pure ricorrente nella recente storiografia della guerra sull'Adamello e in vari periodici d'alpinismo e di scienze naturali. Questa dizione abbreviata è pure stata adottata dalla classica casa editrice germanica d'alpinismo Rudolf Rother di Monaco nella recente guida dei monti: Adamello - Presanella - Baitone Gruppe di H. v. Lichem. È anche da segnalare il rispetto toponomastico delle pubblicazioni recenti tedesche che di norma usano l'integrale dizione italiana del T.C.I. e soltanto di rado «Genovathal», traducibile comunque «val Genova».

A conclusione di questa ricerca toponomastica si può affermare che tanto la dizione letteraria «valle di Genova» quanto quella locale «val Genova» sono entrambe storicamente valide. È tuttavia preferibile usare la seconda forma più viva, esatta e breve soprattutto nell'abbinamento con altri nomi comuni. Esistono anche altre ipotesi sull'origine del toponimo «Genoa» che non sono finora altrettanto documentabili come quelle qui prese in esame.

**Dante Ongari**



**Bocca di Genoa attuale fine della trasformazione paesaggistica Ruderl.**



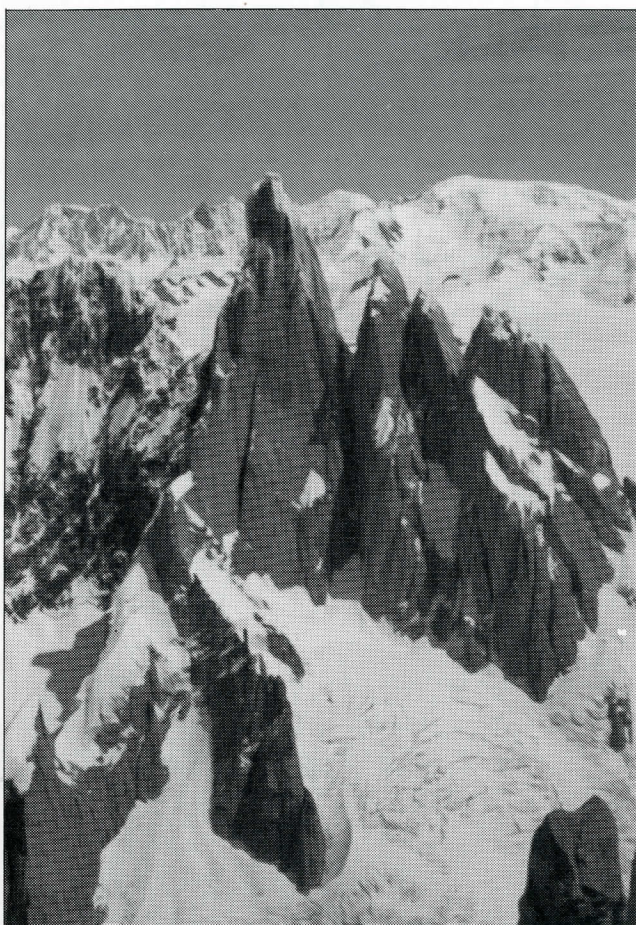


Forza Quirino!!!



# DAL CERRO TORRE ALL'ACONCAGUA

*Il tempo  
sfavorevole non  
ha fermato i satini  
di San Lorenzo:  
sul mitico Cerro  
Torre l'ottava  
salita in assoluto.  
Sull'eccelsa  
Aconcagua, la più  
alta vetta delle  
Ande e d'America,  
è sventolato il  
vessillo della  
S.A.T.*



La spedizione leggera patrocinata e parzialmente finanziata dalla sezione SAT di S. Lorenzo in Banale è rientrata verso i primi giorni di febbraio con un buon bagaglio di esperienze, tentativi e risultati colti in quel lembo di Patagonia che da sempre, è noto, detiene il record dei fallimenti.

L'obiettivo programmato, che il gruppo tutto formato da giovani alpinisti di

S. Lorenzo, si era prefissato alla data di partenza del 12 novembre 1984 (Una nuova via lungo la parete Est del Cerro Torre) è risultato ben presto lungi dall'essere raggiunto, dapprima causa il protrarsi per un mese continuo del terribile maltempo che ha letteralmente dimezzato il tempo a disposizione, poi in seguito al sopraggiungere di alcuni giorni di bel tempo ed al clima di bonaccia, causa



principale dei paurosi crolli dei funghi sommitali, cascate d'acqua e scariche di pietre che hanno reso pericolosa ed innaccessibile persino la base della parete.

Cambiati repentinamente i programmi il gruppo, composto dalla guida alpina Orlandi Elio, Rigotti Livio, Floriani Floriano, Bosetti Andrea e Rigotti Nora, raggiunge il 12 dicembre la grotta di ghiaccio alla base della parete, precedentemente scavata durante un tentativo conclusosi a metà parete sullo spigolo Sud-Est.

Il giorno successivo, Elio, Livio e Floriano riattaccano il Cerro Torre giungendo verso sera a circa metà parete dove però, durante la preparazione del primo bivacco, imprevedibilmente lo zaino contenente viveri ed abbigliamento precipita rovinosamente per 800 metri sul nevaio alla base della parete. Seguono momenti critici che potrebbero irrimediabilmente compromettere la riuscita dell'impresa stessa, ma al mattino vincendo ogni timore e dubbio ed incoraggiati da una splendida giornata Elio e Li-

vio decidono di continuare ugualmente, mentre Floriano li aspetterà per due giorni nella tendina da bivacco sul luogo dell'incidente. Il 15 dicembre, verso le ore 16, in un ambiente cupo e nevoso raggiungono la vetta del fungo di ghiaccio sommitale, non senza imprevisti causati dai precari chiodi di Bridwell sulla paretina finale ed al tempo tendente al brutto, fonte di dubbi e ripensamenti continui.

Durante la discesa sono costretti dal maltempo a bivaccare un'altra notte nel tormentoso turbinio di neve senza abbigliamento pesante e protetti solamente dal telo spaziale.

Il mattino seguente raggiunto nuovamente Floriano nella tendina da bivacco, scendono alla grotta di ghiaccio alla base del Torre dove finalmente possono adeguatamente riposarsi.

I giorni seguenti il tempo è stranamente e alternativamente rivolto al bello almeno per una decina di giorni. È un avvenimento eccezionale in Patagonia! Ma purtroppo si rendono eccezionali anche







gli sbalzi di temperatura e soprattutto il caldo che fa subito scattare la trappola del disgelo, provocando terribili scariche di ghiaccio, acqua e pietre che spazzano in continuazione le pareti con rumori terrificanti.

Sono costretti così a rientrare i due ambiziosi tentativi operati da Orlandi Elio e Floriani Floriano dapprima alla Torre Egger ed in seguito al Cerro Sthanardt dove, ormai quasi raggiunta la base della paretina finale, si vedono ricacciati dal pericolo di veri e propri torrenti d'acqua e paurose cadute di ghiaccio a circa 300 metri dalla vetta.

Il bel tempo purtroppo in Patagonia è nocivo e pericoloso quanto l'impetuosità e la violenza del maltempo.

Dopo aver deciso di abbandonare il tritico del Cerro Torre ed illusi che per la mancanza dei funghi sommitali di ghiaccio, il Fitz Roy, si presentasse più sicuro, Orlandi Elio e Bosetti Andrea decidono di salirlo per la via degli americani alla parete Sud-Ovest, ma durante la scalata una scarica di pietre colpisce Andrea sulla schiena costringendo nuovamente la cordata a rinunciare.

Il 27 dicembre ritorna il maltempo che «finalmente» fa sperare alle varie spedizioni presenti nella zona in un ristabilirsi dell'ormai precario equilibrio ambienta-

le e di sicurezza sulle pareti, rese estremamente pericolose ed innavvicinabili causa l'eccessivo periodo di bonaccia.

Verso il 12 gennaio, constatando che anche il maltempo non da più tregua disperdendo nelle bufere ogni illusione e possibilità di poter tentare qualche altra salita, il gruppo decide di anticipare i voli e recarsi al nord cercando di sfruttare il breve periodo che rimane loro a disposizione e rivolgere le loro attenzioni all'Aconcagua.

I 7035 metri di questa montagna sono un ottimo banco di prova all'alta quota. Senza l'ausilio dei muli e col solo aiuto di Floriano, il 27 gennaio '85 Orlandi Elio e Rigotti Livio raggiungono la vetta dell'Aconcagua per la cresta Nord-Est. In otto giorni sono così riusciti velocemente a concludere l'avvicinamento per il deserto di 40 km, la lunga salita alla vetta ed il ritorno, il riattraversamento del deserto fino a Puente de l'Inca e quindi a Mendoza.

Con l'ottava salita in assoluto alla vetta del Cerro Torre ed una veloce puntata ai 7035 metri della più alta vetta delle Ande si conclude così l'avventura di questa spedizione squisitamente casalinga, nata dal nulla, promossa dalla sezione SAT ed incoraggiata da numerosi amici di S. Lorenzo.

**Sezione SAT S. Lorenzo**



# I CENTO ANNI

# DELLA SAT

# DI PERGINE

La sezione di Pergine ha celebrato il 22 giugno u.s. i «Cento anni di SAT». È stato infatti un secolo fa che i satini perghinesi formarono una delle dodici delegazioni allora esistenti nell'ambito del sodalizio alpinistico.

La circostanza è stata così degnamente ricordata dal Presidente della sezione Adolfo Valcanover e dai soci di Pergine nel corso di una simpatica cerimonia svoltasi al cinema «Don Bosco» e quindi nella nuova e bella sede della sezione.

Una serie di interessanti diapositive ha illustrato in modo assai significativo i «cento anni di SAT» dei soci di Pergine ed i cinquant'anni di vita della sezione costituita infatti ufficialmente nel 1934.

Una targa di benemerenzza è stata consegnata a tutti i dirigenti succedutisi alla guida della sezione.

Nel corso della cerimonia è stato presentato il bel volume dal titolo appunto «Cento anni di SAT» che è stato curato dal presidente Valcanover.

Quasi duecento pagine con numerose fotografie veramente «storiche» documentano l'attività dei satini perghinesi. Vicende e personaggi, fatti sociali e realizzazione di opere sono stati meritatamente «fissati» nelle pagine di questo volume che ricorda in modo nitido ed efficace la storia esemplare di questa attiva sezione.

CENTO ANNI DI S.A.T.  
50° DELLA SEZIONE



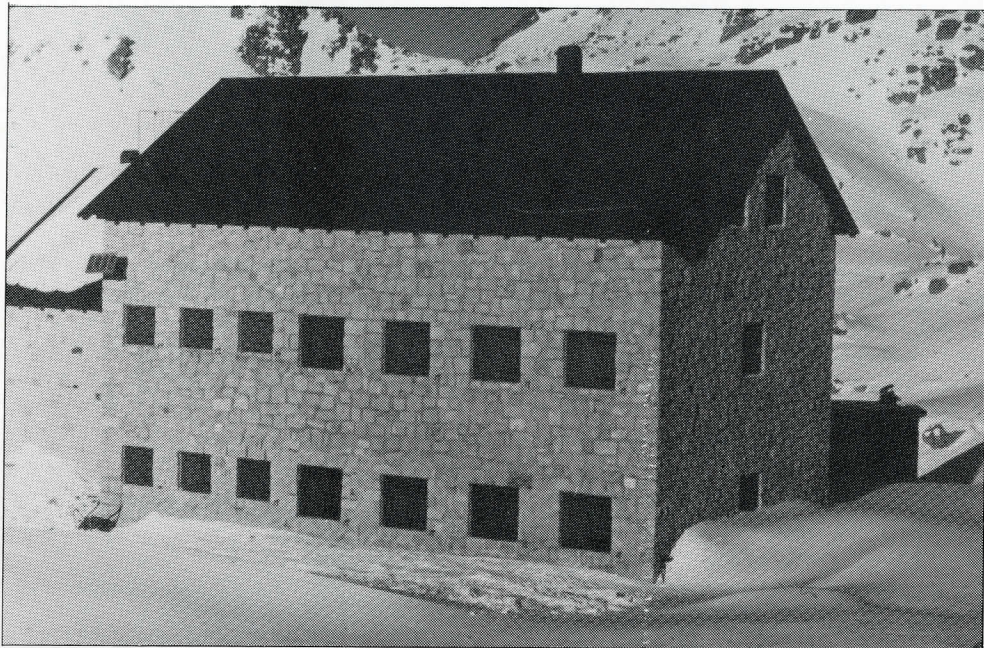
SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI S.A.T.-C.A.I.  
SEZIONE DI PERGINE

Soci e simpatizzanti sono intervenuti in gran numero alla manifestazione. Presenti anche il sindaco di Pergine ed il presidente della SAT comm. Quirino Bezzi che ha così siglato con la sua presenza l'ideale partecipazione di tutto il sodalizio alpinistico a questa significativa celebrazione.



*Il 1. settembre si inaugura  
il nuovo rifugio alla Cima D'Asta*

## **IL NUOVO RIFUGIO «O. BRENTARI»**



La SAT ha raggiunto un'altra importante tappa sulla via del potenziamento dei suoi rifugi.

Infatti, domenica 1° settembre sarà ufficialmente inaugurato il rifugio «O. Brentari» alla Cima d'Asta.

È una grande costruzione con pietre a vista che rispetta le linee più tradizionali dei rifugi alpini e quindi anche dell'ormai vetusto «cubo» inaugurato lassù il 24 agosto 1908. Il nuovo edificio - progettato dall'arch. Lorenzo Fietta - ha un volume di ottocento metri cubi, il triplo di quello originario, e dispone di cinquanta posti letto più altri dodici di emergenza.

Completamente rinnovati i servizi igienici dotati di doccia con acqua calda e fredda. Una centralina idroelettrica che sfrutta le acque del vicino laghetto, alimenta l'impianto di illuminazione. Vi è una moderna cucina e la sala mensa offre una ricettività di cinquanta posti. Impresa costruttrice è stata la ditta Celta di Scurelle, i cui lavori sono stati seguiti dal presidente della commissione rifugi della SAT, geom. Umberto Zorat.

Il vecchio rifugio sufficiente per ospitare solo una quindicina di persone è dunque ora affiancato da una struttura razionale, in grado di accogliere confortevolmente gli alpinisti che in sempre maggior numero salgono alla Cima d'Asta.



AFFRANCARE  
CON  
L. 400

ALLA

**Società degli Alpinisti Tridentini**

Via Manci, 109

**38100 TRENTO**



Data .....

Il sottoscritto .....

il giorno ..... ha soggiornato nel rifugio .....

Ha trovato il rifugio:

- |  |  |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> ordinato                  | <input type="checkbox"/> disordinato   |
| <input type="checkbox"/> l'ambiente esterno pulito | <input type="checkbox"/> sporco        |
| <input type="checkbox"/> i prezzi esposti          | <input type="checkbox"/> non esposti   |
| <input type="checkbox"/> i prezzi osservati        | <input type="checkbox"/> non osservati |

Altre osservazioni: .....

.....

Timbro del rifugio

(Segnare con una crocetta quanto interessa)

.....  
Firma

Socio tessera N. ....

Non Socio

Data .....

Il sottoscritto .....

il giorno ..... ha soggiornato nel rifugio .....

Ha trovato il rifugio:

- |  |  |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> ordinato                  | <input type="checkbox"/> disordinato   |
| <input type="checkbox"/> l'ambiente esterno pulito | <input type="checkbox"/> sporco        |
| <input type="checkbox"/> i prezzi esposti          | <input type="checkbox"/> non esposti   |
| <input type="checkbox"/> i prezzi osservati        | <input type="checkbox"/> non osservati |

Altre osservazioni: .....

.....

Timbro del rifugio

(Segnare con una crocetta quanto interessa)

.....  
Firma

Socio tessera N. ....

Non Socio



AFFRANCARE  
CON  
L. 400

ALLA

**Società degli Alpinisti Tridentini**

Via Manci, 109

38100 **TRENTO**



## Ottone Brentari

### Un eminente cultore della sua terra

**La prossima inaugurazione del rifugio che ne ricorda il nome ci dà l'occasione per rievocare questo personaggio. Tullio Buffa ne tratteggia la vita e le opere.**

È una delle persone che hanno veramente onorato il nostro paese.

Ancora nei primi anni a Bassano trovò un indirizzo alla sua aspirazione di pubblicista. Cura la recensione alla guida del Trentino di John Ball anche per dimostrare come «il nostro paese viene studiato poco e male».

La sua abilità di ricercatore ci è fornita dalla «Storia di Bassano» del 1882.

Poi uscirono altre Guide del Cadore, di Belluno e Feltre, di Primiero e Vicenza, fino al numero di cinquanta.

Quando la Società Alpina del Trentino lo invitò a stendere una guida del Trentino (1890-1902) egli assunse volentieri

il compito non lieve di un lavoro di ricerca e di precisione che ancor oggi è indiscutibilmente la migliore e più completa illustrazione della Regione nei suoi molteplici aspetti.

Essa fu una vera guida alpinistica e storica ed è una miniera di notizie raccolte parzialmente e con sincero amore per il suo Trentino.

La SAT ha voluto degnamente ricordare questo suo insigne Socio dedicandogli nel 1922 il ricostruito Rifugio Cima d'Asta onorando così questo emerito figlio del Trentino.

ti.bi.

---

## COSÌ DICEVA OTTONE BRENTARI:

*«Non si può amare ciò che non si conosce e quanto più conosceremo una cosa degna del nostro affetto più la ameremo. Noi trentini che amiamo tanto il nostro infelice Paese, cerchiamo d'amarlo e d'apprezzarlo sempre più con lo studiarne la storia, e col descriverne minutamente e con esattezza le belle vallate, facendole così amare anche agli altri, col farlo conoscere. Non sarebbe un lavoro d'ingegno, ma di buona volontà, di pazienza, di studio; è lavoro non solo di testa, ma ben anco di gambe; si tratta non*

*di scoprire cose nuove, ma di parlare di ciò che da tanti anni abbiamo sotto gli occhi. Al nostro paese manca una storia, manca una geografia, manca tutto, quantunque i materiali per far ciò non manchino, e possano venire facilmente completati. Avanti dunque un po' per uno e la Società Alpinisti Tridentini alla testa di tutti. Quando avremo fatto qualche cosa per la nostra patria, allora solo potremo dire, senza timore di venir smentiti, che la amiamo davvero. (Dal giornale «Il Trentino», 30 agosto 1877).*



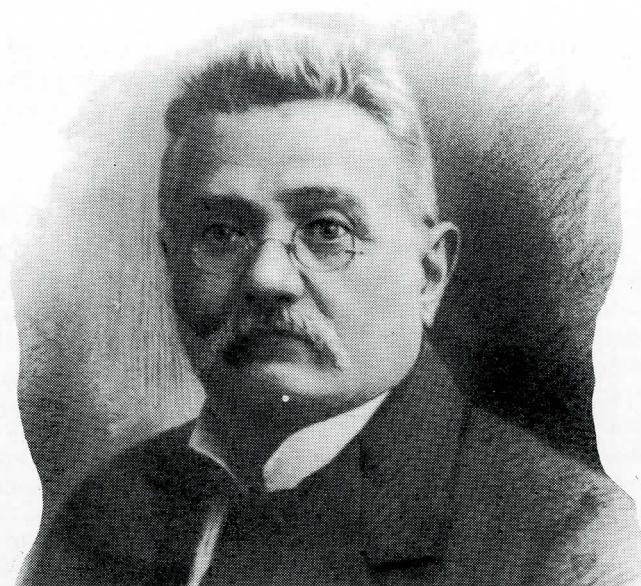
**Nel cinquantesimo della morte di O. Brentari il prof. Antonio Zieger, aveva scritto sull'Alto Adige un profilo di questa figura. Ne pubblichiamo alcuni passi:**

Fra le poche persone che hanno reso veramente dei buoni servizi alla causa del proprio paese, non è facile incontrarne una come quella di Ottone Brentari. Di sé egli lasciò scritto: «Mio padre era di Val di Non, mia madre era di Primiero; io sono nato nella Valsugana ed ho trascorsi i più begli anni della mia vita a Rovereto».

Nato a Strigno il 4 novembre 1852 e superati gli studi universitari, si dedicò all'insegnamento, ma costretto ad abbandonare l'impiego in Austria, ripará a Bassano presso il collegio Vinanti a continuare con amore la sua attività di educatore. E lì cominciò la sua produzione letteraria. Per lui le discipline storico-geografiche, alle quali si era dedicato, non erano materia arida e morta, ma un complesso inscindibile per ravvivare le memorie del passato e renderle di lettura facile e piacevole ai contemporanei.

Uscirono così, a mano a mano, le sue guide di Bassano (1885), del Cadore (1886), di Belluno e Feltre (1887) con un'ampia descrizione della zona di Primiero, di Vicenza-Recoaro-Schio (1887) e di parecchie altre località: tutte pubblicate nella lunga serie delle «Guide Brentari», che giunsero al numero di oltre 50. Contemporaneamente si veniva elaborando, per gradi, lo schema di un lavoro ampio, inteso ad illustrare degnamente la sua terra

E quando la Società Alpinisti Tridentini lo invitò a stendere una Guida del Trentino (1890-1902) egli si



assunse volentieri il compito non lieve per un lavoro paziente di cesello, che, ancor oggi, è indiscutibilmente la migliore e più completa illustrazione della regione, nei suoi molteplici aspetti.

Era insomma l'opera di un uomo solidamente preparato, il quale, attraverso una vasta cultura scientifico-letteraria, aveva saputo coordinare egregiamente tutte le notizie spicciolate, raccolte da lunga mano, in una sintesi facile e scorrevole, tale da offrire al lettore la possibilità di approfondire con ulteriori indagini qualche singolo punto del complesso organico da lui ideato.

Era insomma una delucidazione seria per chiunque, fissato un itinerario, volesse visitare una data zona per poterla esaminare nei minimi dettagli. Il Brentari, alieno per temperamento dal

plauso delle masse, ma di carattere coscienzioso e tenace, riuscì a fare in modo che il suo lavoro fondamentale venisse diffuso per illuminare chi non ci vedeva molto, ed anche per aiutare coloro che non amavano affrontare troppe fatiche per darsi l'aria di competenti in problemi geografici ed alpinistici, secondo il gusto di allora.

La sua guida rimane ancora oggi un modello insuperato di severa ricerca e di precisione indiscutibile.

Ottone Brentari si spense il 17 novembre 1921 a Rossano Veneto, presso la sua Bassano Veneto, che aveva illustrato veramente con animo grato: ma non senza aver pensato di rifare la sua guida. Purtroppo non riuscì che ad elaborare ed a rivedere altro che la guida di Trento, uscita nel 1920.

**Antonio Zieger**





# COSA È L'U.I.A.A.

***Ce lo spiega Luigi Zobele vicepresidente della S.A.T. e delegato del Club Alpino Italiano a rappresentare l'Italia nell'ambito di questa importante associazione internazionale.***

«L'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo), è stata fondata nel 1932 a Chamonix. Fra i 4 Paesi fondatori figura, fin dall'inizio, l'Italia, con il Club Alpino Italiano.

Durante questi ultimi anni ha avuto un notevole incremento diventando veramente associazione di carattere mondiale ed annovera tra i suoi 45 membri tutte le più importanti Associazioni d'alpinismo dei Paesi alpini (Italia, Germania, Francia, Svizzera, Austria), che ne formano ancora il nerbo, e di tutto il mondo, dalla Russia, agli Stati Uniti, dal Cile alla Nuova Zelanda, al Giappone (tra breve entrerà anche la Cina).

Scopi dell'Associazione, che è naturalmente apolitica ed apartitica, è lo scambio d'esperienze, d'informazioni e d'aiuto, fra gli alpinisti di tutto il mondo. L'organo sovrano è l'Assemblea Generale, di cui fanno parte tutti i 45 Paesi che costituiscono l'UIAA. La stessa esprime un gruppo più ristretto (15) di Paesi che ne formano il Comitato Esecutivo, di cui l'Italia ha sempre fatto parte. Al vertice dell'UIAA sta il Presidente, che è tradizionalmente uno svizzero, così come svizzera è la sede Legale (Ginevra). Il Presidente è coadiuvato da uno staff, pure svizzero, formato dal segretario generale, dal tesoriere, dal giurista e dall'addetto alle pubblicazioni.

L'UIAA esprime il meglio del suo lavoro attraverso le commissioni:

## **1) Commissione Sicurezza**

La più importante è la Commissione sicurezza che provvede ai problemi tecnici ed ai tests sui materiali alpinistici, distribuendo, a

quelli che passano il difficile esame, il Marchio UIAA, che tutti gli alpinisti conoscono. Attualmente sono stati distribuiti 242 marchi UIAA. La stessa s'interessa altresì dei metodi d'assicurazione su roccia, neve, ghiaccio. Gli italiani, prima con l'accademico Bisaccia ed ora con l'ing. Zanantoni, sono parte attivissima di questa Commissione.

## **2) Commissione spedizioni**

Cura i rapporti tra gli alpinisti ed i Paesi sedi di spedizioni, particolarmente l'Himalaya da una parte (Nepal, India, Pakistan e Cina) e dall'altra parte le regioni andine. Cura i problemi relativi ai permessi di spedizione ed ai rapporti sia con le autorità che con i montanari di quelle regioni. Cerca d'attuare un calendario di spedizioni per evitare dannose sovrapposizioni e concorrenze. Cura molto gli aspetti ecologici, specialmente dell'attività himalayana. L'attuale Presidente è la nostra Silvia Buscaini Metzelin.

## **3) Commissione protezione montagna**

Cura i problemi ecologici relativi alle montagne e, specie in Europa, quelli relativi ai rifugi.

## **4) Commissione alpinismo**

Di recente costituzione, cura i più importanti problemi alpinistici. Come arrampicata, sci alpinismo, scuole di alpinismo. Naturalmente, essendo il campo vastissimo, la stessa svolge argomenti monografici, uno o due all'anno. Con il 1985 inizierà il programma scuole d'alpinismo, in cui noi italiani siamo all'avanguardia.



### 5) Commissione medica

Costituita da pochi anni e guidata dal dr. Pietro Segantini, nipote del celebre pittore, si è distinta per la grandissima attività e dinamismo nel raccogliere tutte le esperienze in merito all'alpinismo, sia dal punto di vista fisiologico che dal punto di vista patologico.

Ha già organizzato tre incontri internazionali e un congresso mondiale a Chamonix che ha avuto un enorme successo. Ha già costituito un archivio di dati a cura del prof. Clark di Londra, archivio che è a disposizione di tutti gli alpinisti e dei medici interessati, sulla questione della montagna.

### Assemblea Generale

Si svolge una volta all'anno in Paesi differenti. Quest'anno ha avuto luogo a Seoul in

Corea; nel 1985 avrà luogo in Italia, a Venezia, durante il mese di ottobre.

### Comitato Esecutivo

Si riunisce due volte. Nel 1984 ad esempio si è riunito a primavera in Cecoslovacchia e in ottobre a Seul. Come detto in partenza, l'UIAA sta vivendo un periodo di notevole attività, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo ed ha tutte le premesse, sotto la guida del nuovo Presidente, il dr. Carlo Sganzi di Lugano, per costituire un organismo, non burocratico, ma agile, svelto, pratico, atto per divulgare gli ideali alpinistici in tutto il mondo».

il delegato del CAI all'UIAA  
ing. Luigi Zobele

---

## LA S.A.T. E LA TUTELA DELL'AMBIENTE

*Nel 1954, la SAT dedicava per la prima volta, il suo Congresso Sociale al tema della protezione della montagna trentina.*

*Sembra utile ricordare quella iniziativa, non soltanto per un doveroso riconoscimento di priorità in tale campo, ma anche per la concretezza e l'impegno con cui l'argomento fu trattato.*

*Nella carenza di una legislazione di salvaguardia, la SAT proponeva una serie di norme, che tenevano presente anche la realtà di un'economia agraria e silvo-pastorale, che costituiva ancora la fonte di vita per la gran parte della gente della montagna.*

*Pur nella trasformazione sociale avvenuta nell'ultimo trentennio, alcuni principi enunciati al Congresso 1954, mantengono ancora una loro attualità.*

*Per ragioni di spazio si riporta soltanto quella parte della relazione Viberl che - approvata e fatta propria dai Congressisti - fu trasmessa alla Provincia Autonoma di Trento ad illustrazione delle normative proposte.*

La legge 29 giugno 1939 n. 1.497, sulla protezione delle bellezze naturali, prende in considerazione singole cose immobili, ville, giardini, che devono essere incluse in un elenco provinciale a seguito di decreto del Ministero dell'educazione nazionale. Quando si tratti invece di vaste località prevede la possibilità di disporre un piano paesistico territoriale «al fine di impedire che le aree di quelle

località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica».

Queste sono le linee generali, i più importanti elementi, della tutela delle bellezze naturali risultante dalla legge 29 giugno 1939. Al riguardo osserviamo che la legge non si presta al nostro caso, perché essa contempla o singoli immobili oppure zone più vaste, ma comunque ben circoscritte e costituenti un

complesso ben determinato e limitato. In pratica, mi risulta che al procedimento previsto dalla legge nazionale, si ricorre in pochi casi, e che l'attuazione della legge non si è avuta o non si ha più in molte province come ad esempio la nostra e quelle a noi vicine. Perciò si è ritenuto di presentare questo progetto di legge provinciale che si commenta qui di seguito brevemente:



**L'art. 1:** stabilisce quali siano le «zone protette di interesse alpinistico». Secondo il progetto esse sarebbero 5: dell'Adamello-Presanella, delle Dolomiti di Brenta, del Catinaccio, della Marmolada e delle Pale di S. martino. Non si fa cenno del gruppo Ortles-Cevedale, in quanto già forma parte del Parco Nazionale dello Stelvio. Così pure non si comprende il gruppo del Boè, ed altri, che soltanto in minima parte sono compresi nel territorio della Provincia di Trento, per cui una tutela limitata a questa piccola parte non avrebbe alcuna efficacia.

Nel delimitare ciascuna zona, ho voluto tenere presente le difficoltà ed i contrasti sorti nei riguardi del progetto del Parco Nazionale Adamello-Brenta e contro il progetto di legge elaborato per la Provincia di Bolzano. In fondo, tutti due tali progetti sono caduti perché si era voluto strafare: si erano creati troppi vincoli e si andava a contrastare interessi altrui. Ciò che ha provocato la reazione di chi doveva difendere quegli interessi.

Ora, tali interessi sussistono e devono essere rispettati, perché essi si fondano su un assetto economico-sociale formatosi nei secoli sulle nostre montagne, attraverso l'insediamento delle popolazioni fino a quote elevate, e coll'inserimento di tutta la fascia silvopastorale nella sua economia.

Ad evitare conflitti di interessi, perciò ho ritenuto opportuno limitare le zone protette ad un livello, in linea di massima, superiore alla quota - limite dello sfruttamento agrario - scendendo sotto tale limite soltanto in casi inevitabili, quando ciò fosse ne-

cessario per dare una forma organica e unitaria alla zona protetta, oppure quando bellezze naturali di particolare importanza lo richiedessero.

**L'art. 2:** non si ha un divieto assoluto di nuove costruzioni, ma soltanto l'obbligo di sottoporre ogni progetto all'autorizzazione della Giunta provinciale, la quale, del resto è anche l'organo tutorio naturale dei Comuni, e delle Amministrazioni di Uso Civico, che sono - col Demanio - i proprietari di quasi tutta l'area circoscritta nelle zone. Con ciò i Comuni sono assicurati che nell'attuazione della legge gli interessi comunali saranno giustamente considerati; sicché sarebbero fuori posto diffidenze ed opposizioni da parte di essi.

Quale organo tecnico consultativo fungerebbe la SAT, alla quale spetterebbe esprimere un giudizio sulle innovazioni richieste e suggerire quelle eventuali modifiche, che si rendessero necessarie, perché l'opera non rechi danno al paesaggio. Credo che non vi sia dubbio che la SAT abbia titolo per svolgere questa funzione. Essa conta fra i suoi soci, perfetti conoscitori dell'ambiente e delle sue esigenze, nonché ingegneri e architetti specializzati nelle costruzioni alpine. La SAT è sempre stata all'avanguardia, nell'evoluzione del paese, sicché essa dà garanzia di saper esattamente vagliare ed anche accettare quelle opere che rispondano a vera utilità.

**L'art. 3:** non ha bisogno di particolari commenti.

**L'art. 4:** stabilisce la sanzione per le eventuali trasgressioni. Potrà eventualmente, essere rielaborato. Si ritiene tuttavia opportuno il richiamo sic et simpliciter alla legge nazionale sulla prote-

zione delle bellezze naturali (legge 29.6.1939, n. 1.497). Il trasferimento dei poteri da quella legge attribuiti al Ministero dell'Educazione Nazionale al Presidente della Giunta provinciale appariva logica conseguenza dell'attribuzione alla Provincia della competenza a legiferare in materie di tutela del paesaggio.

**L'art. 5:** prevede la nomina di Ispettori onorari per la vigilanza delle zone protette di interesse alpinistico. Si prevede che la nomina abbia luogo su proposta della SAT in quanto ispettori onorari dovranno essere persone che vivono o hanno occasione di frequentare le zone, e quindi persone dell'ambiente alpinistico: guide, portatori, conduttori di rifugi, dirigenti di sezione SAT ecc.

Si ritiene opportuno assegnare a tali ispettori anche compiti di vigilanza sulla flora alpina protetta, in relazione alle disposizioni dell'ordinanza del Prefetto di Trento n. 31504/3/b del 29 luglio 1933. Ordinanza che è caduta in desuetudine o piuttosto non ha mai avuto pratica applicazione, proprio per la insufficienza di vigilanza e di intervento contro i trasgressori.

**All'art. 6:** si prevede un adeguamento delle penali comminate dall'ordinanza prefettizia citata.

\* \* \*

Concludendo il sistema previsto dal progetto di legge è quanto mai semplice e prudentiale. Esso potrà costituire un esperimento e un modo di assaggio per più vasti interventi nella tutela del paesaggio, che è fonte di grandi risorse economiche per il turismo trentino.



In biblioteca

# TITA PIAZ IL DIAVOLO DELLE DOLOMITI

*La Casa Editrice Nuovi Sentieri di Belluno ha da poco pubblicato la terza edizione riveduta ed accresciuta del volume «Tita Piaz Il Diavolo delle Dolomiti» di Arturo Tanesini.*

*Col permesso dell'Editore anticipiamo qui la presentazione di Bepi Pellegrinon.*

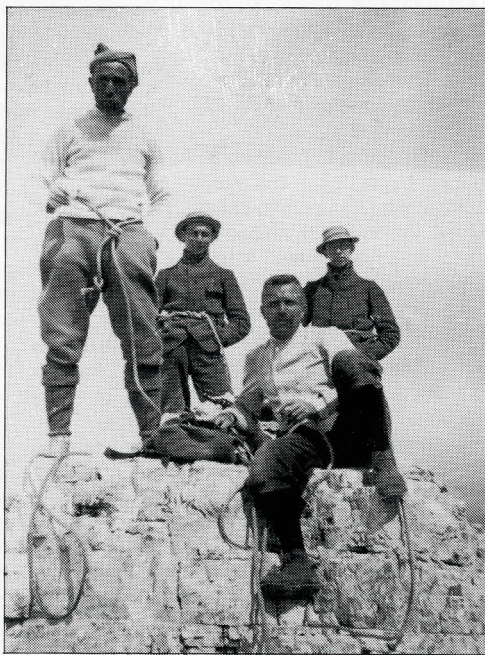
Avevo appena sei anni quando Tita Piaz moriva d'un incidente che le cronache dissero allora «stupido», mentre era evento tragico e inatteso nella sua banalità.

Posso dire però di aver conosciuto il grande scalatore fassano ripercorrendo molte delle sue vie: quelle tracciate sulle pareti o sugli spigoli di molte «cattedrali» dolomitiche, e quelle non meno indelebili lasciate come uomo, non sempre accessibili, non sempre esaltanti ma ricche di franchezza, anticonformismo, coraggio.

Personalità senz'altro affascinante, il vecchio Tita Piaz, che andava girando i cimiteri di montagna a portar fiori per gli amici caduti: potessero godere questo sole, diceva, nella tomba deve fare un freddo dell'anima, gli faccia compagnia almeno un fiore.

Personalità scostante, dove orgoglio e timidezza suggerivano imprevedibili reazioni, all'origine di inimicizie stabili, di laceranti dissensi, ma anche di formidabili legami d'affetto e simpatia.

Personalità discussa, e discutibile, come lo sono in genere gli «eroi» del romanzo, i divi dell'attualità, i campioni insomma. Poteva diventare, dice il Tanesini, un santo o un poeta. Un grande



uomo politico, magari. Un fuoriclasse dello sci. O soltanto un piccolo donchisciotte di montagna, che catalizzava all'epoca invidia e curiosità, ammirazione e sospetto tanto l'anticonformismo rappresentava il bisogno di notorietà, e ne costituiva il sottinteso, il pretesto.



Di lui il commissario di polizia dell'I.R. Governo non poteva scrivere sulla scheda personale quanto, negli stessi anni all'incirca, indicava di un altro trentino destinato anch'egli a notorietà ma nella carriera politica, nel secondo dopoguerra: Tita Piaz per le autorità in genere era personaggio talmente scomodo da non passare per «Moralisch u. Politisch einwandfrei». Definizione che non contrasta tuttavia col racconto di Arturo Tanesini nelle magnifiche pagine della «storia» di Tita Piaz, uomo e alpinista, in questa che Giuseppe Mazzotti non esita a definire «la più bella biografia del genere mai stampata in Italia» (fino allora, almeno).

Quasi certamente Tita Piaz sarebbe rimasto uno dei protagonisti in assoluto dell'alpinismo per mezzo secolo, tanto stimato quanto poco conosciuto, se non l'avesse incontrato il Tanesini, questo rispettabile professionista che poté raccogliergli l'amicizia e le confidenze, e farne un libro nel quale la realtà umana del favoloso scalatore è trascritta con affettuosa franchezza, con sorridente, corretta competenza di causa. Discepolo ed estimatore di un «diavolo delle Dolomiti» ormai entrato nella stagione più matura, Tanesini «frequenta» l'insolita scuola di roccia e di vita del Vajolet; può quindi accostare l'ancor scattante e polemico protagonista di tante sfolgoranti imprese. Non sarà stato semplice scalfire quella corazza di riserbo, di rancori repressi, di sdegno, sotto la quale batte il cuore generoso d'un introverso personaggio: ma una volta conquistata la sua fiducia, dialogo e confidenze non sono mancati tra il grande alpinista e il romagnolo. Ingegnere, progettista di grossi impianti, a Bolzano dal 1930, arrampicatore di vaglia, attendibile e paziente «compositore» del classico volume dedicato a Catinaccio, Sassolungo e Latemar nella Collana Guide dei Monti d'Italia, autore di «Settimo Grado» e «Le difficoltà alpinistiche» oltre che di un allettante «Invito» alla Val Gardena, Tanesini ebbe a sopportare (è la parola) non facili responsa-

bilità non solo politiche, all'epoca e in anni a noi più vicini.

Arturo Tanesini, biografo, su queste pagine con simpatia e distacco ha veramente compreso nelle sue contraddizioni l'identità dello scomodo protagonista, capostipite di una nuova generazione di guide alpine il mestiere più o meno ufficiale di Tita Piaz, non al servizio del cliente, ma responsabile diretto di una cordata; l'accompagnatore che non s'arrende alle norme, che rifiuta iscrizioni, libretti, distintivi; una sorta di *abusivo*, eccentrico, geniale alpinista; amico, compagno e, quasi soltanto per forza di cose, *aiutante* di altri alpinisti dietro congrua mercede.

In un breve e arguto profilo tracciato per il volume «Les alpinistes célèbres», Giuseppe Mazzotti chiama «spirito speculativo» Tita Piaz, quanto basta per non avvertire la solitudine, per restare tremendamente sincero sino allo sprezzo delle convenienze; per dire quel che pensava e pensare certo quel che diceva. Presunzione? O soltanto naturale coerenza d'un indomabile carattere?

Tita Piaz, nella fedele ricostruzione biografica di Arturo Tanesini, è presentato nella sua autenticità di uomo e di alpinista; nelle memorabili imprese, nelle amicizie e frequentazioni; nelle sue alzate d'ingegno e nell'impegno sociale e politico come nei risvolti picareschi della sua avventura. Una vicenda e un protagonista d'eccezione, per farne un romanzo. Ma fiaba o leggenda o storia che sia, la grandezza di questo personaggio si staglia e permane, forse dietro un inciso defilato, e non abbastanza evidenziato: nel corso della sua esistenza, Tita Piaz direttamente partecipa a più d'un centinaio di «operazioni» di salvataggio, di recupero salme in montagna, il più delle volte senza nemmeno un grazie.

Un «diavolo» delle Dolomiti? O non piuttosto un «angelo»: bizzarro, scontroso, arrogante, con le ali per i suoi voli d'acrobazia, e i fiori in mano a conforto di freddo e silenzio?

**Bepi Pellegrinon**



P. SACCHI: **Adamello**, vol. I - Ediz. C.A.I. - T.C.I., Collana Guida Monti d'Italia, 6 cartine - 76 schizzi, 52 foto b.n., 1984, pp. 388 - Lire 24.000 ai soci.

Nel 1954 usciva l'attesa guida dell'Adamello a cura di G. Laeng e S. Saglio, ben presto esaurita, data la notevole attrazione che quel gruppo montuoso, fra le province di Trento e di Brescia, rivestiva non solo nel mondo alpinistico, ma anche in quello storico della prima guerra mondiale.

Si rese perciò necessaria una nuova guida e l'incarico di prepararla fu dato a Pericle Sacchi che tale gruppo conosce e frequenta fin dagli anni giovanili.

Il primo volume riguarda le Lobbie, il Levada, il Re di Castello, il Fusazza e il Tredemis, il Blumone, il Carè Alto, il Lares, i monti di Breguzzo.

Per l'opera minuziosa di aggiornamento il Sacchi, si avvale di numerosi frequentatori del gruppo, tanto da darci un'opera che sarà un indispensabile strumento per quanti amano le vette e i ghiacciai dell'Adamello, data anche la frequenza degli schizzi dovuti all'autore e le numerose fotografie.

Il Sacchi sta già lavorando al II volume, ed a opera conclusa l'alpinista potrà usufruire d'una guida molto valida sotto ogni profilo, così da soddisfarlo nelle sue varie esigenze (qb).

L. VIAZZI: **Col di Lana monte di fuoco, 1915-1917**, Milano, Mursia, 1985, pp. 344 con 5 cart. n.t. e 33 ill. f.t., L. 24.000.

La Collana di Mursia «Testimonianze fra cronaca e storia» s'è arricchita di un nuovo volume, quello di L. Viazzi sul Col di Lana.

Viazzi, che non è nuovo a testi del genere, ricorda che «il lungo calvario delle nostre fanterie non ebbe termine neppure con la conquista della vetta di questa maledetta montagna perchè subito altri ostacoli ancor più terribili si frapposero alla nostra ulteriore avanzata, e tutti i sacrifici rimasero inutili».

Nuova testimonianza certamente appetibile da quanti di quelle immani lotte vogliono conoscere le azioni principali, colle loro luci e colle loro ombre (q.b.).

P. CARLESI, P. SFARDINI (a cura di): **Sentieri di Lombardia**, CAI e Regione Lombardia, 1985, pagg. 304 con numerose illustrazioni a colori e cartine - L. 15.000 ai soci CAI (L. 20.000 ai non soci).

L'elegante e pratica pubblicazione, realizzata dal Convegno lombardo del CAI con il contributo della Regione, offre una vasta ed esauriente scelta di itinerari escursionistici sulle Alpi e Prealpi lombarde.

Si tratta di una positiva ed indovinata collaborazione tra l'Ente pubblico ed il Club Alpino, che merita di essere presa ad esempio per altre consimili iniziative, volte a realizzare intelligentemente il patrimonio ambientale di una regione.

Divisi per province (per ciascuna delle quali è fornito anche l'elenco dei rifugi esistenti), i circa 60 itinerari sono descritti con competenza e passione dai curatori, appassionati alpinisti, attenti e sensibili ai contenuti anche culturali dell'«andar per monti». Una, o più, foto a colori e una chiarissima cartina (fotoriprodotta, con il tracciato del percorso) completano i vari itinerari, ciascuno dei quali offre uno specifico motivo di interesse.

La descrizione è chiara e piana, sempre attenta ai valori ambientali, naturalistici e umani della zona considerata. Assai elegante e moderna la grafica del volume, di pratiche dimensioni e robusta rilegatura. Ottima la stampa, sia del testo che delle numerose foto a colori (rc).

C. BATTISTI: **Guida delle Giudicarie**, Trento 1909.

Ristampa anastatica della guida che Cesare Battisti detta per la Società Rododendro nel 1909 e subito sequestrata dalla censura austriaca che ne permise solo la seconda edizione, debitamente purgata.

È testo tutt'ora valido, dove notevoli sono pure i richiami alle montagne del Brenta, dell'Adamello, della Presanella.

L'edizione, presentata dal prof. Cali, è stata possibile per la collaborazione della Cassa Rurale di Pinzolo e delle Terme di Comano (qb).

A. DE ROVERE, R. MAZZILIS: **Arrampicate scelte nelle Alpi Carniche**, Guide Montagne 10, 40 illustrazioni, 1985. Zanichelli, Bologna, p. 128, L. 18.000.

Una preziosa guida per le migliori arrampicate sulle Alpi Carniche, che finora mancava.

Il volume, ora pubblicato dalla Zanichelli di Bologna viene perciò a colmare una lacuna ed a far conoscere un mondo quasi sconosciuto a molti nostri arrampicatori.

Gli itinerari sono descritti con sufficiente chiarezza e la documentazione alpinistica lo è altrettanto (qb).

STEFANO ARDITO: **Intorno al Monte Bianco, Undici tappe quaranta varianti**, Guide Montagna 9, 40 illustrazioni, 1985. Zanichelli, Bologna, p. 128, L. 18.000.

Gli autori, nella vicina ricorrenza della prima salita del Bianco da parte di Balmat e Paccard, riscoprono il giro intorno al celebre massiccio delle nostre Alpi, ripercorrendo così passo per passo una delle storie più affascinanti dell'uomo delle Alpi, il tutto ricondotto alla realtà di oggi, alle valli, alle forme di vita, di cultura e di una natura da salvaguardare (qb).



# CONSIGLIO DIRETTIVO

*Con questo numero inizia una nuova rubrica che riporta in sintesi le più importanti deliberazioni adottate dal Consiglio Direttivo del Sodalizio.*

## **Consiglio del 25 marzo 1985**

Sono presenti: A. Valcanover, B. Angelini, E. Caola, G. Dalri, C. Claus, M. Bazzanella, D. Manzi, P. Scoz, C. Mutti, G. Bertagnolli, Q. Bezzi, O. Tomasoni, F. de Battaglia, R. Cirolini.

I revisori dei conti: L. Conte, D. Sartori, U. Munerati, G. Toller, G. Borroi.

I probiviri: F. Galli, A. Gadler.

Assenti giustificati: L. Zobebe e U. Zorat.

Il Presidente dell'assemblea dell'11 marzo 1985, avv. Giulio Giovannini, insedia il nuovo consiglio che passa subito alla nomina del presidente, dei due vice presidenti e del segretario.

Si decide che, possibilmente le riunioni di consiglio, abbiano luogo il venerdì sera.

## **Consiglio del 1 aprile 1985**

Sono presenti: Q. Bezzi, A. Valcanover, L. Zobebe, R. Mosna, B. Angelini, M. Bazzanella, G. Bertagnolli, E. Caola, R. Cirolini, C. Claus, F. de Battaglia, D. Manzi, C. Muti, P. Scoz, O. Tomasoni.

I revisori: L. Conte, Sartori, Munerati, Gadler, Toller.

Si passa alla nomina della Giunta esecutiva, a quella dei presidenti delle varie commissioni tecniche; alla indicazione dei componenti SAT per il comitato di coordinamento del convegno Trentino Alto Adige ed alla nomina dell'avv. Nino Eghenter quale consigliere esperto.

## **Consiglio del 19 aprile 1985**

Sono presenti: Bezzi, Mosna, Claus, Angelini, Mancini, Muti, Scoz, Cirolini, Zorat, Bazzanella, Bertagnolli, Valcanover, Dalri, de Battaglia.

L'esperto Eghenter, i revisori dei conti: Conte e Sartori.

I probiviri: Gadler.

Assenti giustificati: Zobebe, Tomasoni, Caola.

Viene discusso il programma presentato dai presidenti delle varie commissioni che vengono completate nei loro componenti.

Viene incaricato l'avv. Eghenter di perfezionare la pratica per il terreno su cui sorgerà il nuovo Rifugio Dorigoni in Val di Saent, cogli eredi Manfroni.

Per il Comitato d'Intesa col CAI Alto Adige, la SAT e il SAV vengono nominati a voto segreto: Bezzi, Valcanover, Manzi, che entrano in carica col prossimo autunno.

## **Consiglio del 7 giugno 1985**

Assenti giustificati Cirolini, Manzi, Zorat.

Viene dato incarico al presidente di inoltrare le nuove pratiche richieste per il risanamento di alcune parti della casa sociale.

Si delibera di sospendere dal 1 al 31 agosto il servizio di nuove tessere, per riduzione personale dovuto alle ferie dello stesso.

Si delibera pure di addebitare ad ogni Sezione a prezzo di costo di ogni volume della Guida dei Monti d'Italia che verranno inviate dal CAI alla SAT.

Si approva in linea di massima quanto la commissione salvaguardia ambiente montano propone per regolamentare gli accessi a Tovel, Val Genova, Gardecchia e Val Venegia.

\* \* \*



La Giunta esecutiva s'è riunita il 12 aprile, il 9 maggio, il 27 maggio, il 4 giugno per predisporre le sedute del consiglio e provvedere alla normale amministrazione.

Il 31 maggio si è riunito a Molveno il Comitato opere alpine alla presenza del sindaco Elia Anselmi e di esponenti dei vari enti locali. Per la SAT erano presen-

ti il presidente Bezzi e il vice presidente Valcanover.

Il 10 giugno il Comitato opere alpine di Primiero si è riunito nella sede di quella nostra sezione della SAT. Vennero discussi vari problemi d'interesse della zona. Per la SAT erano presenti il presidente Bezzi e il vice presidente Valcanover.

## I NOSTRI LUTTI

È recentemente scomparso Enrico Perli, un fedelissimo socio della sezione arcense a cui era iscritto dal 1946. Il direttivo e la sezione tutta esprimono ai familiari il loro vivo cordoglio.

È deceduto a Trento il prof. Cesare Venturini che alla SAT aveva sempre dimostrato un vivo attaccamento come socio attivo ed entusiasta. Proveniva dal CAI di Brescia era iscritto alla SAT dal 1950.

Aldo Corn - Nacio per gli amici - non è più fra noi.

Aveva svolto una intensa attività alpinistica negli anni «quaranta», arrampicando spesso con Marino ed Annetta Stenico. Fra le sue montagne predilette il gruppo di Brenta e la Paganella, dove aveva partecipato all'apertura di alcune vie nuove: Punta dell'Ideale, Punta occidentale di Campiglio, Sperone Annetta, Canfedin.

Faceva parte del gruppo Boci della SAT e del gruppo Rocciatori.

Ragioni di lavoro lo avevano poi distolto da una attività alpinistica che era assai promettente.

La guida emerita Mario Marini, ci ha lasciati. Verso gli anni 30-40, egli era una delle più note guide del Gruppo Ortles-Cevedale e come tale accompagnò più volte il prof. Ardito Desio, nelle sue ricerche sui ghiacciai del Gruppo.

Socio della SAT dal 1930, fu fra i primi soci della SAT Alta Val di Sole, passando a quella di Pejo alla costituzione della stessa. Fu pure fra i fondatori della stazione di Pejo del Soccorso Alpino della SAT.

Buono, cortese, impegnato, lascia un vuoto nell'alpinismo solandro e in quanti lo conobbero.

(q.b.)

### FONDO TARTAROTTI

La Signora Maria Caola di Pinzolo offre in memoria del padre Giovanni vecchia guida alpina.

L. 10.000

Grazie.



*L'estate è arrivata e la neve sta finalmente sciogliendosi anche alle quote più alte e a parte in qualche vallone che rimarrà innevato fino ad estate inoltrata, si può tornare a percorrere pressoché tutti i sentieri.*

*È questo anche il momento di approfittare senza esitazione di queste condizioni ottimali per sistemare il fondo dei sentieri danneggiato nel corso dell'inverno da piccoli smottamenti, cadute di sassi, di legname ed è soprattutto tempo per rinnovare la segnaletica; lavori che richiedono notevole impegno e spirito di sacrificio e che, come spesso accade, sono affidati a pochi volonterosi che in silenzio rendono un servizio utilissimo a molti appassionati.*

*La Commissione Sentieri SAT nel raccomandare a tutte le sezioni e ai Gruppi SAT di continuare quest'importante opera coinvolgendo più persone inserendo la pulizia e la segnaletica dei sentieri nel programma di attività sociale, invita i responsabili delle sezioni e gruppi SAT che non hanno o hanno pochi sentieri da curare, a mettersi in contatto tramite la Commissione Sentieri SAT, con quelle sezioni che invece hanno in assegnazione la cura di numerosi, a volte decine, di itinerari.*

*Per quanto si riferisce al metodo della segnaletica si rimanda al IV Bollettino SAT 1983, ricordando che presso la sede centrale sono disponibili le tabelle direzionali, colore bianco-rosso e pennelli.*

*La Commissione Sentieri SAT augura a tutti un buon lavoro e attende fiduciosa la segnalazione delle opere compiute.*

## Proposta per l'estate

### La Val di Leno (sentiero n. 246)

Per gli appassionati alla ricerca di ambienti solitari e suggestivi, consigliamo questa bella escursione in Val Daone nella laterale Val di Leno.

Dal paese di Daone si sale lungo la Valle omonima per comoda strada asfaltata fino al Lago di Malga Boazzo (m. 1225). Superato il ponte sul F. Chiesa, dai pressi della Centrale idroelettrica, si segue una stradina che co-

steggia la sponda occidentale del Lago fino sotto l'imponente cascata formata dal torrente Rondon, alta circa 200 metri. Un ripido ma buon sentiero parzialmente lastricato, si inerpica entro il bosco sul versante - a tratti esposto - a fianco della cascata, guadagnando la soglia della Val di Leno che si presenta subito con i suoi boschi, le radure, il torrente Rondon. Si continua lungo il

fondovalle pianeggiante passando per mezzo di un ponte di tronchi sul versante oposto e pervenendo a Malga Leno (m. 1496) ancora in buono stato ma in disuso (ore 1.20 dalla Centrale).

Dominati da alti e scoscesi dirupi e sullo sfondo dal Monte Listino si prosegue a fianco del torrente incontrando due costruzioni e alcuni ruderi di un baraccamento che servi nel corso dei lavori (1954-60) con i quali furono costruite le prese d'acqua sul fianco sin. or. della valle di Leno. Attraversato nuovamente il torrente il sentiero riprende a salire fra gli ultimi larici sbucando a lato della grande verde conca dove si trova Malga Gelo (m. 1866) (ore 1.20-2.40) sulla quale domina la Cima di Blumone e il Monte del Gelo. Dalla malga (possibilità di bivacco) il sentiero si dirige prima in direzione del Passo del Gelo (S) quindi risale fra l'ultima vegetazione aggirando il costone settentrionale della Cima di Blumone; per una larga cengia detritica e un'ultima rampa morenica si raggiunge il Passo del Termine in vista del Cornone di Blumone (m. 2334 - ore 1.20-4). Dal Passo del Termine a completamento dell'escursione si può facilmente salire sulla cima di Blumone (m. 2566 in circa un'ora) o sul Monte Listino (m. 2746 - ore 1.10) per comoda strada militare. Verso sud il sentirio scende verso l'Alpe Gaver in circa 2 ore (segnaviale 26).



# VITA DELLE SEZIONI

## SEZIONE DI TRENTO

La sezione di Trento, nell'ambito dell'attività culturale-ricreativa e del progetto di avvicinare la montagna ai giovani, si è accordata con la Cooperativa C.B.S. di Forlì per uno scambio di esperienze.

Va detto che la Cooperativa C.B.S. ha la collaborazione, fra l'altro, della sezione del CAI di Forlì, ed agisce, in questa attività, attraverso il proprio dipartimento di animazione socio-culturale e turismo «Verdazzurro».

La sezione di Trento, nel programma estate 1985, metterà a disposizione, oltre la propria esperienza specifica nell'attivi-

tà sezionale, la struttura del campeggio estivo in Val S. Valentino.

«Verdazzurro» propone a *tutti i soci della SAT e simpatizzanti* le proprie iniziative, fra le quali «Geotrekking».

La sezione di Trento è a disposizione di tutti i soci della SAT per informazioni ed iscrizioni. La sede sociale - al primo piano (a sinistra) della casa della SAT in Trento, via Mancini, 57 - è aperta tutti i giorni, dal martedì al venerdì, dalle ore 18 alle 19 e saltuariamente dalle 20.30 alle 23.

Sono aperte, anche, le iscrizioni per il campeggio estivo (36°) 1985 in Val S. Valentino. Informazioni in sede.

---

## ARCO

### Calendario gite

*21 luglio:* Cima di Bocche; *domenica 25 agosto:* Forcella Travenanzes e rifugio Giussani; *domenica 8 settembre:* Rifugio Puez; *domenica 22 settembre:* Rifugio Mulaz; *domenica 6 ottobre:* Pasubio.

---

## RIVA

### Calendario gite

*Domenica 14 luglio:* Catinaccio; *domenica 28 luglio:* Ortles Cevedale; *11 agosto:* Dolomiti di Braies; *25 agosto:* Punta Cervina; *8 settembre:* Marmolada; *22 settembre:* Carega; *6 ottobre:* Monti di Terragnolo.

---

## LEVICO TERME

### Calendario gite

*14 luglio:* Sass da Putia; *20-21 luglio:* Lastron dei Scarperi; *4 agosto:* Colac; *15 settembre:* Sasso Piatto; *13 ottobre:* Ortigara.

---

## RUMO

### Calendario gite

*14 luglio:* Festa della montagna in località Plani; *24 luglio-6 agosto:* Campeggio per ragazzi in località Bordolana; *11 luglio:* Marcia non competitiva «En mez al bosc»; *25 luglio:* Gita sulla Vedetta Alta (Proves); *1° settembre:* Con la SAT di Tuenno al gruppo di Brenta.

---

## LAVIS

Il gruppo speleologico di Lavis ha organizzato dal 23 al 30 giugno un corso nazionale speciale di tecniche speleologiche indirizzato principalmente alla ricerca di cavità in parete.

L'iniziativa ha avuto pieno successo. Il corso si è svolto presso il rifugio C. Battisti in Paganella a due passi dunque dalle interessanti grotte scoperte su questa montagna. Numerosi i partecipanti, convenuti da diverse città d'Italia.





Le vecchie guide alpine di Campiglio in una foto gentilmente concessa dalla signora Maria Caola.

## PRIME SALITE

**Alpi Retiche Meridionali**  
**Gruppo Adamello**  
**Sottogruppo del Breguzzo**  
*«Scoglio di Boazzo»* m. 1.400

### Via «Amarcord»

*Primi salitori:* ARMANI ANGELO; BUGNA LUCIANO; CAPPELLI ROBERTO; GIORGETTA RAFFAELE;

*Sviluppo:* mt. 140 ca.

*Difficoltà:* D + AI

La via supera quel grande diedro obliquo, posto sul lato orientale della parete, ben visibile dalla casa dei guardiani della Diga di Boazzo.

Essa offre ai suoi salitori un'arrampicata divertente e varia, i chiodi necessari sono in loco, essendo la via a scopo di palestra per la locale sezione

del CAI SAT di Pieve di Bono.

Per giungere all'attacco si consiglia di lasciare l'automobile nei pressi di una casa, posta sul lato sinistro della strada, circa 300-400 m prima della diga.

Salire poi per tracce di sentiero, un ripido canale che s'inoltra nel bosco sino ad una piccola presa d'acqua; da cui a sinistra innalzandosi gradualmente nel bosco, giunti alla base della parete, si guadagna qualche metro seguendo da sinistra a destra la cengia alberata, aggirata una placca coperta di zolle d'erba (usata come variante dai primi salitori) si arriva ad una caratteristica spaccatura che più in alto si trasforma in un diedro.



## Monte Casale

### Via «Ugo Merz»

*Primi salitori:* ROLANDO LARCHER, STEFANO VENTURI

*Difficoltà:* IV +; con 2 tratti di VI-

*Dislivello:* 450 m circa

*Sviluppo:* mt. 140 ca.

*Chiodi utilizzati:* 7 (+ 5 sulle soste)

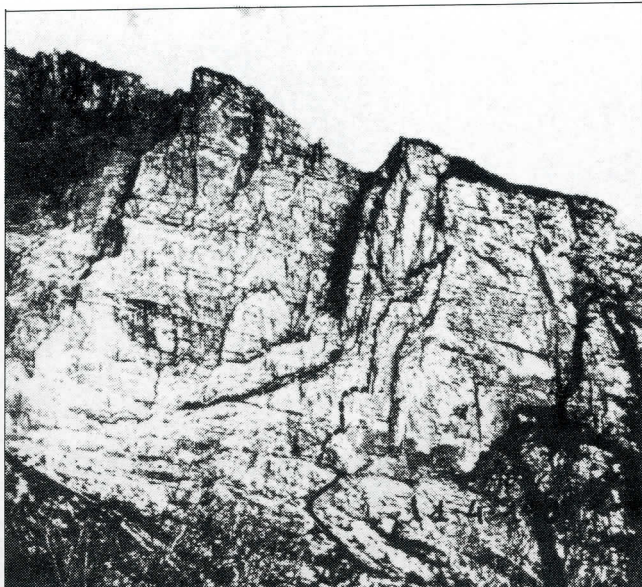
*Chiodi lasciati:* 3

*Materiale:* 1 serie di dadi, alcuni chiodi, 8 rinvii

*Tempo primi salitori* ore 8.30

**Descrizione generale:** La via supera in linea quasi verticale il primo pilastro del monte Casale seguendo nella prima parte una serie di diedri-fessura che portano, con un'arrampicata logica, fino alla cengia (circa metà via) incontrando roccia prevalentemente solida.

Dalla cengia obliquando a sinistra si riprende un'altra serie



di diedri-canali, caratterizzati da roccia meno solida ma con

minori difficoltà d'arrampicata, che portano alla cima.

# ADAMELLO

**LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA  
CON CALZA ESTERNA  
ED ANIMA INTERNA IN NYLON  
AD ALTA RESISTENZA  
Disponibile in vari colori**

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

**SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)**



- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N°\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso
- N°\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N°\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 60.000 cad. tutto compreso
- N°\_\_ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_ VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_ TESSERA C.A.I. N° \_\_\_\_\_



# ASSEMBLEA DELEGATI S.A.T.



*Sabato 27 aprile la S.A.T. ha ospitato nella sua sede sociale il Consiglio Nazionale del Club Alpino Italiano, convocato com'è di consueto, alla vigilia dell'impegnativa massima assise del C.A.I.: l'Assemblea annuale dei Delegati.*

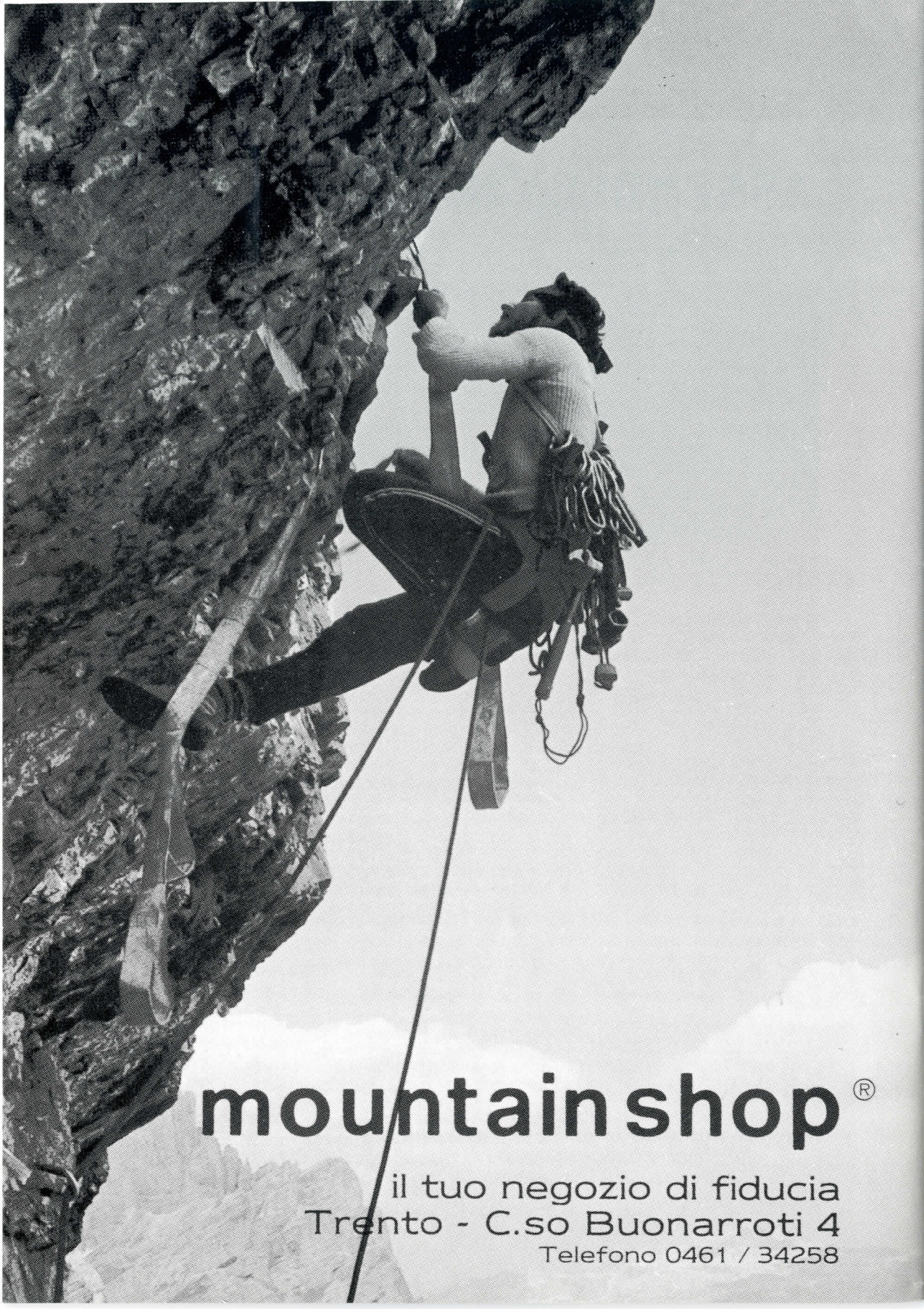
*Nel corso di un incontro improntato alla massima cordialità la Presidenza del C.A.I. ha fatto dono alla S.A.T. di un elegante trofeo dominato dall'emblema del C.A.I. Il nostro Presidente ha ricambiato il gentile omaggio consegnando la carta geografica del Brenta, edita cento anni fa.*

*Il giorno dopo, nella sala della Cooperazione, ha avuto luogo l'Assemblea che, com'è consuetudine, è stata presieduta dal Presidente della Sezione ospitante.*

*Ci esimiamo dal farne relazione perché essa verrà pubblicata nella rivista mensile del C.A.I.*

*Sempre nel corso dell'Assemblea, il presidente della SAT ha consegnato un artistico ricordo ai dirigenti della sezione di Fiume del CAI che era rinata, nel dopoguerra, come sottosezione della S.A.T.*





**mountain shop**®

il tuo negozio di fiducia  
Trento - C.so Buonarroto 4  
Telefono 0461 / 34258



# **MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE**

Ente di credito di diritto pubblico  
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

**TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33**  
**filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5**

**FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI**

## **ENTI PARTECIPANTI**

Regione Trentino - Alto Adige  
Provincia Autonoma di Bolzano  
Provincia Autonoma di Trento  
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano  
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Banca di Trento e Bolzano  
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine  
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen  
Banca Popolare di Bolzano  
Banca Popolare di Bressanone  
Banca Popolare di Merano



# C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



**CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO**

